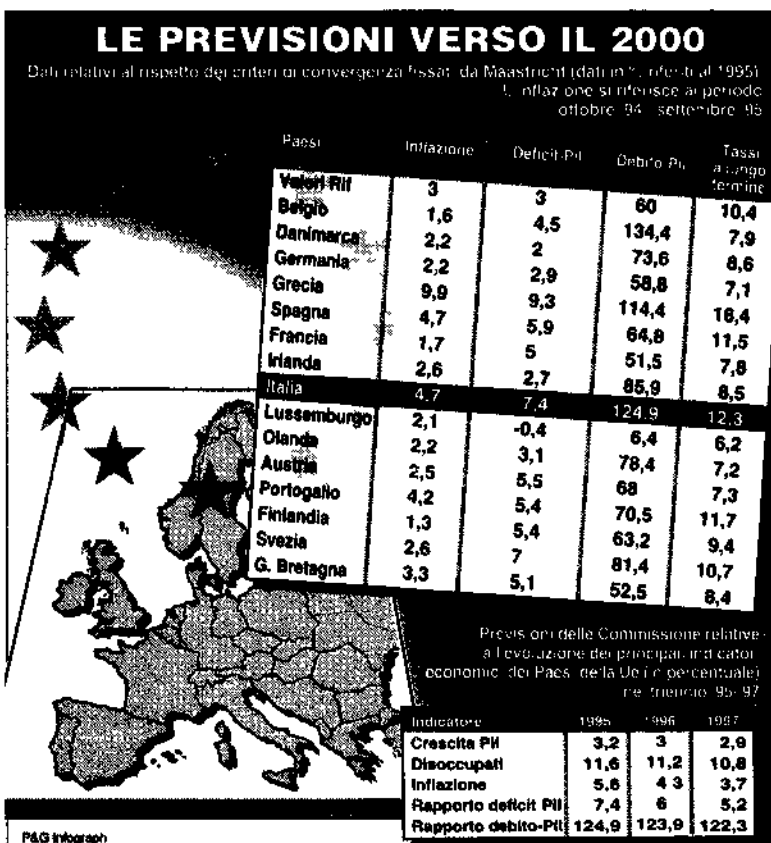
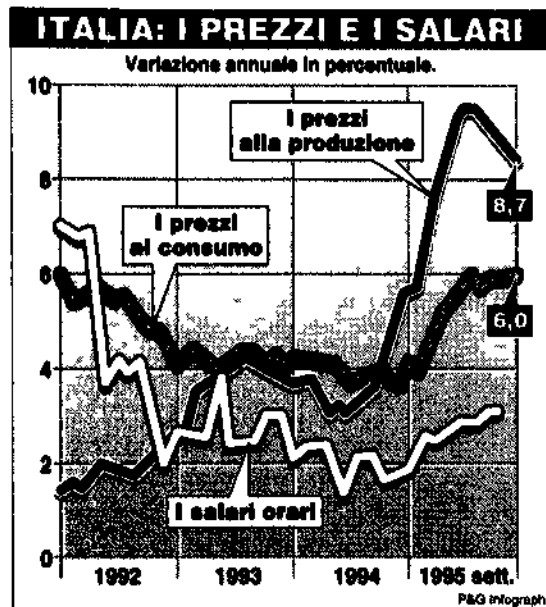


Economia e lavoro

UEM. De Silguy: «Roma ha due anni di tempo per rimediare». In Europa l'occupazione torna a crescere



Arranca il concordato fiscale: raccolti 71 miliardi su 11.500

ROMA. Arranca il concordato fiscale a cui sono affidate le speranze del governo perché tornino i conti della finanza e da cui dipende l'entità della manovra bis. Secondo quanto risulta a «RadioCor» fino a sabato scorso 18 novembre nelle casse del fisco sono entrati 71 miliardi contro gli 11.500 previsti e 7 mila che in via prudenziale il governo ha inserito in finanziaria.

Considerato il meccanismo di rateizzazione la cifra massima che il fisco incasserebbe in base alle adesioni giunte finora supererebbe di poco i 140 miliardi. All'inizio di ottobre i versamenti erano pari a 19 miliardi. Negli ultimi giorni comunque il lavoro degli uffici delle Finanze si sta intensificando e si registra un maggior affollamento agli sportelli per presentare le adesioni. Un quadro preciso della situazione sarà possibile comunque solo dopo il 15 dicembre termine ultimo per l'adesione al concordato con il versamento della prima rata. Dopo quella data in base ai dati del gettito le Finanze secondo quanto riferito da fonti accreditate potrebbero decidere di estendere il concordato anche al '94 presumibilmente inserendolo nella manovra di fine anno.

Buone notizie invece arrivano dal fronte della lotta all'evasione. Nei primi nove mesi dell'anno infatti secondo i dati riportati dal «Notiziario fiscale» è stata accertata un'evasione delle imposte dirette per complessivi 15.529 miliardi con una crescita del 57,9% rispetto allo stesso periodo del '94. Facendo emergere questa fetta di reddito finora sfuggita alle maglie del fisco è stata perciò accertata una maggiore imposta da pagare pari a 4.035 miliardi: un importo più alto del 56,8% rispetto ai 2.573 dei primi nove mesi del '94. Meno bene rispetto alle imposte dirette vanno invece le cose per le indirette: nello stesso periodo è stata accertata una maggiore imposta sull'iva per 2.237 miliardi di lire: un importo lievemente inferiore a quello del '94 (2.329 miliardi).

Analizzando in dettaglio le imposte dirette la macchina fiscale ha migliorato le sue performance soprattutto in relazione all'Irpeg vale a dire l'imposta che grava sulle società. In proposito è stato accertato un maggior reddito di 5.971 miliardi: un importo doppio rispetto ai primi nove mesi del '94. In termini assoluti la maggior evasione ha riguardato il Ior (6.931 miliardi con una crescita del 52,2%) mentre relativamente all'Irpef è stata accertata un'evasione di 2.627 miliardi (+12,9%). In termini di maggiore imposta il fisco potrà ottenere 1.069 miliardi dall'Irpeg (+17,1%), 1.125 dall'Ior (+52,3%) e 1.841 dall'Irpeg (+99,5%). Il miglioramento dei risultati è stato ottenuto nonostante un calo del 31,7% dei controlli eseguiti pari complessivamente a 96.709. Leggermente in calo anche la positività dei controlli effettuati che comunque resta elevatissima: nei primi nove mesi del '95 il fisco ha colto nel segno nell'89,5% dei casi contro l'84,9% dello stesso periodo dell'anno scorso.

Wall Street guarda a quota 6.000

Archiviato il record del 5.000 punti messo a segno martedì, Wall Street guarda già alla prossima cima e sogna «quota 6.000». Ieri l'indice Dow Jones ha registrato un nuovo allungo, con un rialzo a metà giornata di 23 punti a 5.046. Ma le prospettive di fondo del mercato azionario americano sembrano così robuste, che molti analisti non temono di sballanzarsi e avanzano l'ipotesi di una nuova stagione di rialzi all'orizzonte. Spiegata con alcune tendenze di fondo che potrebbero sostenere un «rally» delle azioni, come la bassa inflazione e la ristrutturazione del settore pubblico statunitense.

Bruxelles «striglia» l'Italia

«Fuori dall'Europa senza sforzi straordinari»

L'Italia fuori dalla moneta unica a meno di «sforzi supplementari». Le annuali previsioni della Commissione di Bruxelles sul rispetto dei criteri di convergenza previsti dal Trattato di Maastricht. De Silguy «Avete due anni di tempo». Ma per il 1997 a «politiche economiche immutate» l'Italia non sarà a posto né per il deficit né per il debito pubblico. Riconoscimenti per le misure già prese ma indiretta constatazione del probabile fallimento dell'obiettivo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES

A Yves Thabault de Silguy il commissario francese titolare delle politiche economiche e monetarie è stato chiesto qual è il messaggio che intendete inviare all'Italia con le vostre previsioni? «L'Italia sa qual è la strada per rispettare i criteri di convergenza previsti dal Trattato di Maastricht e ha due anni di tempo per percorrerla». Lo sguardo rivolto alla tabella che inchioda il nostro paese come ultimo disciolto dell'Unione europea che non è in regola con alcuni dei parametri da rispettare entro la fine del 1997 se si vuole entrare nel primo vagone del treno che porta all'UEM (l'Unione economica e monetaria) il commissario ha dato atto all'Italia di aver compiuto «sforzi importanti». Un apprezzamento che è stato riservato anche alla Francia e alla Svezia dove sono stati varati severissimi piani di risanamento delle rispettive economie.

«Serve più impegno»

Ma De Silguy ha ripetuto quel che ha messo nero su bianco nel Rapporto sulla convergenza e nello studio sulle prospettive dell'economia comunitaria per il 1995-1997. E cioè che all'Italia (ma anche a Portogallo, Grecia, Spagna e a tutto altri paesi vuoti per un «criterio» vuoti per un altro) servono «sforzi supplementari». Misure aggiuntive. Sempre se si voglia tornare l'obiettivo previsto dallo scenario per il passaggio alla moneta unica.

In buona sostanza quelle restano le note in dalla Commissione. Frutto di un lavoro fondato sulle misure di politica economica adottate dai vari paesi sia già applicate sia chiaramente annunciate con sufficienti dettagli: non sono previsioni del tutto inedite. Lo scenario era già noto e i calcoli compiuti dagli uffici della DG2 sulla base di uno «sperimentato» metodo fatto di molti dati matematici affidabili non lo hanno affatto sconvolto. Per l'Italia c'è stata la conferma che nonostante gli sforzi compiuti anche con l'ultima manovra non sarà a posto con i criteri del Trattato. La pagella è da bocciatura. De Silguy ha più volte per prudenza politica fatto rilevare che le previsioni della Commissione sono state elaborate a politico immutate. Vale a dire i livelli indicati si riferiscono ad una situazione che non cambierà di qui al 1997. Senza quegli «sforzi supplementari» l'Italia da questo punto di vista non è in regola per il deficit. Il Trattato prevede che il tetto debba essere immancabilmente del 3% rispetto al Prodotto interno lordo ma le previsioni della Commissione danno il 5,2%. Il commissario ha riconosciuto che l'Italia sta compiendo un cammino sulla strada della riduzione molto importante perché passerà dal 7,4 del 1995 al 5,2 del 1997. Ma si tratta di una considerazione che nello stesso tempo richiama il sacrificio ulteriore. Altrimenti addio alla prima fase della moneta unica.

La pagella dell'Ime

Così come affermato anche nel contemporaneo studio sulla convergenza che anche ieri è stato diffuso dall'Istituto monetario europeo (IME) di Francoforte. Soltanto otto paesi nel 1997 avranno deficit pari o inferiori al 3%. Tra questi ovviamente la Germania e la Francia. Ed il Belgio da molti consiglia

to all'Italia come pista da seguire potrebbe anche farcela con un colpo di reni. L'Italia non è a posto con il parametro del debito pubblico: il Trattato ha fissato un livello tendenziale del 60%. Ma i progressi sia pure significativi compiuti attesteranno il livello a 122,3%. Manco a dirlo il tasso di inflazione è ancora molto alto (le previsioni di Bruxelles lo fissano al 3,7% nel 1997). Invece ben undici paesi (tranne Grecia, Italia, Portogallo e Spagna) sono in grado di rispettare il trattato e dieci Stati dell'Ue a loro volta possono rispettare il criterio dei tassi di interesse.

Il quadro generale della comunità ha consentito al commissario di affermare che le prospettive economiche restano «largamente fa-

Ue: cresce l'occupazione

Il commissario de Silguy ha potuto a questo proposito fare una previsione per quanto riguarda l'andamento dell'occupazione. Secondo le stime degli uffici comuni nei prossimi due anni ci saranno in Europa oltre quattro milioni di posti di lavoro in più che provocheranno una diminuzione di due milioni e duecentomila unità di perdere il battaglione dei disoccupati. Che in tutta Europa sono diciotto

milioni accertati. Si tratta indubbiamente di una novità molto interessante ed è stato un bene che sia stata ricordata perché da un anno a questa parte sembra essere stata messa nel dimenticatoio la grande battaglia per la riduzione della disoccupazione. Come se tutto dovesse essere rivolto da una politica strettamente monetarista. Sia i sindacati europei sia settori larghi del parlamento europeo (e un riflesso si avrà anche al prossimo «summit» europeo) di Madrid a metà dicembre) hanno imprevistamente alla presidenza di turno compresa quella dello spagnolo Gonzalez l'assenza nelle priorità di una politica che rilanci l'occupazione e lo sviluppo. L'Europa sociale sempre di più in disparte non contribuirà al successo di una politica di più intensa integrazione che dovrà passare all'e same di scadenze ravvicinate. A cominciare dalle stesse scadenze dell'unificazione monetaria (lo scenario prevede la moneta unica a metà del 2002) e della conferenza di intergovernativa che comincerà sotto la presidenza italiana nella prossima primavera.

I sindacati all'attacco. L'Istat studia nuove procedure per evitare fughe di notizie

«Prezzi, c'è chi non rispetta i patti»

EDUARDO GARDUINI

ROMA. L'innata impennata dei prezzi ha innescato come era prevedibile una nuova fase di dura polemica tra le diverse componenti sociali e tra queste è il governo. All'attacco appaiono soprattutto i sindacati che contestano l'incertezza dei comportamenti sia degli imprenditori che delle politiche monetarie e rivendicano un'azione più incisiva nel controllo della dinamica inflazionistica. Il vice segretario della Cgil Guglielmo Epifanio ad esempio parla di un quadro generato che il sindacato giudica ormai insostenibile: per gli effetti che ha sull'occupazione e i redditi dei lavoratori dipendenti. I sindacati dopo le polemiche seguite a pretese fughe di notizie che avrebbero annunciato speculazioni finanziarie ha comunicato di aver alle stampe «procedure» per evitare in futuro simili episodi e fra un anno e mezzo si ipotizza che le falce possano trovarsi all'interno

Caldo botta e risposta

Un «botta e risposta» caldo in tema di responsabilità per la fiammata dei prezzi lo si è avuto ieri tra il segretario della Cisl D'Antoni e il direttore generale della Confindustria Cipolletta. Dico D'Antoni che «si sono comportati in modo inopportuno in discussione l'accordo del 23 luglio e che vanno censurati (in termini economici)». Per il leader che avrebbe annunciato speculazioni finanziarie ha comunicato di aver alle stampe «procedure» per evitare in futuro simili episodi e fra un anno e mezzo si ipotizza che le falce possano trovarsi all'interno

dei prodotti industriali sarebbero responsabili del deprecativo fenomeno.

Cipolletta respinge però al mittente le richieste di censura. Non gli industriali sono da mettere sotto accusa ma i sindacati «da censurare la mancanza di considerare il mondo come fatto di organi e uffici che controllano tutto». Il dirigente confindustriale afferma che «in realtà l'inflazione è bassissima e si confronta con una svalutazione del 35% in due anni che quindi le cause della livitazione dei prezzi hanno un'origine estranea ai comportamenti degli imprenditori e che si può considerare «vinta» la scommessa della politica di «redditi». Quanto al salario Cipolletta propone la sua tesi in base alla quale le retribuzioni nel lungo periodo a pieno il passo dell'inflazione e dunque non si pone in termini così drammatici il problema di un loro adeguamento. Su Cipolletta il vice presidente della Confindustria Calchi danno poi un'interpretazione tranquillizzante del bilancio di novembre: «Questo aumento è presumibilmente occasionale» dice Cipolletta (che comunque si mostra preoccupato per le speculazioni sulla lira a cui ha dato luogo) «non inventi la rotta di rallentamento ed è dovuto anche ad una metodologia internazionale di rilevazione dei dati che può fare qualche differenza».

Un balzo occasionale

Anche per Calchi non ci sono ragioni per preoccuparsi. E non è neppure l'uso di prendere sul serio i propositi avanzati dalla Cgil di mettere in piedi un tavolo di lavoro con imprenditori e sindacati per verificare la coerenza dei costi portati da tutti. La lotta all'inflazione sostiene il dirigente confindustriale «si fa con i comportamenti e i volti sui quali praticare una certa strategia anti-inflativa sono quelli dei negoziati al fronte. I prezzi (su cui ci sono i sindacati) e di fronte alle proprie responsabilità e i comportamenti di spesa propria e altrui».



Treu

«Se ci sono comportamenti anomali vanno contrastati. E lo stiamo già facendo».



Cipolletta

«Da censurare è solo l'idea che possano esistere uffici che controllano ogni cosa».



D'Antoni

«Non ci sono ragioni economiche. Gli aumenti legati a listini e tariffe».

MERCATI

BORSA	
MIB	900 0,11
MIBTEL	9.117 0,08
MIB30	13.630 0,01
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
M.B. ELETTRO	1,60
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
MIB COMMERC	0,08
TITOLO MIGLIORE	
COMIT W	88,83
TITOLO PEGGIORE	
BURCO W	0,07
LIRA	
DOLLARO	1.590,24 1,38
MARCO	1.128,23 0,78
YEN	15.683 0,01
STERL. NA	2.476,80 4,31
FRANCO FR	327,01 0,87
FRANCO SV	1.398,01 0,02
FONDI	
NO. VARI AZION.	
AZIONARI ITALIANI	0,08
AZIONARI ESTER	0,09
BLANCANTALANI	0,09
BLANCATIESTER	0,04
OBBL. GAZ. TAL. ANI	0,01
OBBL. GAZ. ESTER	0,01
BOY BY NAME NEXT	
3 MESI	0,17
6 MESI	0,07
1 ANNO	0,30